

Giornata Internazionale della Donna 2019

SALUTI ISTITUZIONALI DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Ringrazio la Consulta Femminile Comunale per l'invito a porgere i saluti istituzionali della Città di Torino, in sostituzione della Sindaca che mi ha pregato di rivolgermi il suo caloroso benvenuto nel nostro palazzo civico.

Possiamo dirlo con forza nel settantunesimo anniversario della Costituzione: le donne sono state artefici della Repubblica. E sono oggi artefici del suo divenire. La nostra comunità nazionale, il nostro modello sociale, le nostre stesse istituzioni non sarebbero quello che sono senza il contributo delle donne italiane.

E poi ci sono le donne migranti, spesso considerate invisibili nonostante i flussi migratori femminili siano notevoli in tutte le parti del mondo. Quando si parla di migrazioni si continua a pensare a uomini, che vengono raggiunti in un secondo momento dalle loro mogli. Ma non c'è immagine più vecchia e stereotipata. Diceva Virginia Woolf: «Io in quanto donna non ho patria. In quanto donna non voglio una patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero».

Ma alle donne si riconosce poco il ruolo svolto nelle migrazioni come attrici sociali di primo piano, come cittadine del mondo. Eppure lo hanno svolto fin dagli Anni 70. Allora si trattava di donne dell'Asia Sud Orientale, verso il Medio e l'Estremo Oriente; di donne dell'Est europeo verso l'Europa Occidentale; di donne dall'America Centrale e Meridionale verso gli Stati Uniti; di donne Africane verso l'Europa... basti pensare all'arrivo delle eritree e etiopi in Italia. Secondo l'Onu il numero di persone che vive in un posto diverso dal luogo di nascita è pari a 243 milioni nel mondo, ma lo sapete quante sono le donne? Il 48%. Una presenza paritaria.

In Italia abbiamo superato i 5 milioni di persone che non hanno cittadinanza italiana e risiedono in Italia e ormai le donne sono più del 52% del totale. Le donne sono maggioranza tra romeni, ucraini, moldavi e polacchi, più o meno la metà tra gli albanesi, i cinesi, il 45% tra i marocchini. Arrivano sempre più donne da sole che vogliono trovare lavoro e richiamare la famiglia lasciata in patria, donne di famiglie spezzate, famiglie transnazionali come le filippine, le ucraine, o le latinoamericane, donne più forti di quanto ci possiamo immaginare, che richiamano la famiglia una volta trovato un adeguato lavoro. I modelli migratori sono i più diversi. Donne «apripista» per la loro famiglia, soprattutto in crescita per l'instabilità di zone come il Medio Oriente e l'Africa che arrivano a volte anche con i loro bambini, rischiando violenza sessuale, tratta e morte; donne che migrano con i loro mariti e donne che si ricongiungono ai loro mariti dall'Africa del Nord o dal Pakistan. Queste donne, emigrando, fanno una esperienza che ridefinisce il loro ruolo di donne in tutta la società, sia quella di partenza sia di arrivo. Queste donne non sono arretrate, sottomesse e retrograde come la narrazione stereotipata ci presenta. Fateci caso, non si fa che parlare di velo. Ma le donne musulmane in Italia sono solo il 20% del totale delle donne non italiane. Le donne migranti lavorano nel nostro Paese quasi nella metà dei casi, il tasso di occupazione è nel I trimestre 2017 al 49,3%, un milione 62 mila occupate, 228 mila disoccupate.

La maggior parte delle lavoratrici sono diplomate o laureate. E le donne hanno subito la crisi meno degli uomini, per il prezioso lavoro svolto soprattutto nei servizi alle famiglie per anziani e disabili. Le donne migranti sono soggetti fondamentali dell'integrazione sociale dei migranti. Sono loro a tenere insieme mondi diversi. Ricuciono, tessono, come le altre

donne e soprattutto progettano. Non sottovalutiamolo. Sono loro che mediano e sono anche più desiderose di integrarsi. Sono loro il ponte tra le diverse culture e ci tengono al futuro dei loro figli. Respirano un'aria di libertà che prima in molti casi non avevano e questo favorisce in loro l'innestarsi di processi di libertà. Pensate alle giovanissime che sempre più frequentemente si ribellano a veti incomprensibili. Quanto più riusciremo a dialogare con loro nel reciproco rispetto, tanto più accelereremo i processi di integrazione arricchendo la nostra società del bello delle diversità.

Che cosa accomuna le donne del Mediterraneo, siano esse europee, nordafricane, medioorientali, cittadine del vecchio continente o migranti? La maternità. Che non è soltanto la capacità specifica di generare nuove vite, ma anche quella psichica di custodire, nutrire, far crescere, accudire, portare alla luce. La possibilità di trasmettere la cultura e le tradizioni della propria famiglia, della propria etnia, del proprio Paese di origine. Un patrimonio dal valore inestimabile, soprattutto alla luce del continuo esodo di migranti, in fuga da zone di guerra e miseria verso un orizzonte di speranza.

Le donne sono depositarie e custodi della "memoria" privata-familiare e culturale-sociale del proprio Paese, grande o piccolo che sia. Anche nelle società patriarcali, dove hanno una posizione subordinata, sacrificata, ancillare o vivono segregate dentro le mura di "ginecei" reali o sociali, sono comunque sempre le "garanti" degli aspetti più intimi e antichi della vita familiare e della trasmissione alle generazioni successive.

Le donne, portatrici della memoria familiare e storica del proprio Paese, sono dunque un elemento importante nei processi di integrazione culturale, e anche per questo "generatrici" di pace. Certamente a loro spetta un doppio lavoro e un duplice compito interno: elaborare i propri lutti e traumi, e farsi promotrici e garanti del "futuro" anche per i figli, proprio perché depositarie della memoria privata e delle tradizioni pubbliche del paese di provenienza. Indubbiamente i traumi richiedono una lunga elaborazione con l'aiuto di esperti, ma non intaccano la capacità di essere portatrici di vita e di speranza".

Auguro a tutti voi buon lavoro e buon proseguimento di convegno!